

FUMETTO. Il nuovo graphic novel di Logos Mattotti e Kramsky creano Ghirlanda città della fantasia

Un mondo abitato da strani esseri a cavallo fra distruzione e rinascita

Daniela Andreis

Tornare a casa. Forse non c'è un'espressione più esaustiva di quel bisogno di ricompattare se stessi, specie in un mondo così frammentario, che quella che indica un salto nel passato che pure fa parte integrante di sé ed anzi costituisce le fondamenta delle cose future.

Lorenzo Mattotti, nel suo ultimo libro, «Ghirlanda» (Logos, 2017), torna indietro: la sua città immaginata, che starebbe comodamente insieme a quelle «invisibili» di Italo Calvino, dal nome così dolce, è, per l'illustratore, non solo un rifugiarsi nel fumetto, suo amore originario, ma anche lasciare che la sua mano ripercorra, abbandonandosi, quella linea fragile che è forse il sunto massimo della poetica di Mattotti.

In molte pagine di «Linea fragile» infatti (uscito nel 2000 per Nuages), compaiono personaggi della stirpe, anche se molto diversamente caratterizzati, di «Ghirlanda». Sono esseri dalla forma incerta che sembrano mutare come bolle di sapone. Sognano, volano, si riproducono, vivono in simbiosi. Il segno sulla carta di Mattotti è, a parer nostro, anche la filosofia della sua produzione artistica: sempre in equilibrio e coerente e sul punto di cambiare totalmente registro. Talvolta il suo segno è nerissimo e incandescente, altre vaporoso, aereo, altre ancora, come in questo caso, fragile ma di grande forza evocativa.

Ci lascia nel pieno di una straordinaria immaginazione, Mattotti, e nel gorgo di una sottile nostalgia disinquanata dal timore della retorica; ci offre un'infanzia magica, come magici sono tutti i bambini prima di perdere il loro potere creativo; ci dona un luogo felice, la distruzione

di quel luogo e la sua rinascita. Ecco: i tre passaggi canonici della vita. E i tre passaggi danteschi: per altro, Mattotti ha illustrato anche l'Inferno.

«Ghirlanda», confezionato con una splendida copertina con dorso a contrasto, è stato sceneggiato a quattro mani con il sempiterno amico e collaboratore Jerry Kramsky e i testi sono dello stesso Kramsky. Il libro è dedicato ai «mondi fantastici del Moomin di Moebius e Fred», scrivono i due autori. L'omaggio ai Moomin è immediato: laddove la famosa illustratrice svedese Tove Jansson scatenava la sua sete di storie con dei morbidi ippopotami raccontandone le avventure a fumetti, «Ghirlanda» è popolata da altrettanti malleabili esseri, i Ghir (oltre che come Moebius, il grande fumettista francese Jean Giraud era conosciuto anche con lo pseudonimo di Gir, e non può essere un caso), che sembrano creare il loro mondo da ciò che sognano e ciò che sognano crea loro stessi.

Vivono in un pacifico mondo dolcemente collinare. Ma si lasciano sedurre dal falso. «Ghirlanda» verrà distrutta ma la potenza dell'infanzia, il respiro del bambino riuscirà a seminare i germogli della nuova città dei Ghir: è un messaggio di speranza che nessuno può ignorare. Speranza è affidarsi alla nascita di un uomo nuovo.

Il libro di Mattotti è così denso di citazioni e rimandi e si sente che sta in piedi e camminerà a lungo questa storia, perché i Ghir siamo noi, infermi e privi di certezze, ma saldamente aggrappati alla nostra storia di cui dobbiamo servirci per ricostruire un mondo che, oggi, pare fatto di una umanità che implode. I Ghir però, un poco lenti ma saggi, ce la faranno. Impariamo a farcela, come la piccola Albina della storia. ●

